

RACCONTO IN CARTAPESTA

Maria Carmela scostò leggermente la tendina lavorata a mano che ornava i vetri della finestra; fuori il vociare delle donne, misto al ronzio delle mosche, rendeva quel pomeriggio estivo particolare e pur così familiare come il profumo dei gelsomini che si arrampicava, insistente, sul suo balconcino.

Lasciò andare il lembo di filè e lentamente si avvicinò allo specchio del grande armadio di legno scuro: bruna, i capelli le scivolavano ondulati e forti sulle spalle nude, gli occhi marroni con pagliuzze di oro guardavano la bella figura riflessa, ammiravano compiaciuti e un po' tristi la fanciulla in una camiciola di cottonina bianca, con le spalline sottili che le cadevano giù frequentemente.

Di sotto, i rumori del laboratorio di suo padre la scossero da quel torpore caldo e intimo.

Si accarezzò la sottanina leggera, indugiando, lieve, sui fianchi e sull'inguine, ritrasse immediatamente la mano... quasi colpevole.

Maria Carmela si vestì in fretta infilandosi una vestaglietta a fiori gialli, le pagliuzze dei suoi occhi sembravano aver preso fuoco. Scese nel laboratorio di mastro Roccu, suo padre, il cartapestaio più conosciuto e abile del paese. Lui aveva fatto di quella attività, tradizione di famiglia, un'arte!

Appena uscita dal portone che dava su uno spiazzo interno ampio e illuminato, le donne, sedute lì sui gradini del portone grande, fregiato in alto di decorazioni floreali, le rivolsero un coro di domande:

- Bedda! Ti abbiamo svegliata con le nostre chiacchiere?
- Maria Carmela, ti vuole tuo padre! –
- Sai che la Giovanna si sposa? –
- Andrai alla sua festa di fidanzamento? –
- Sì che ci andrà, è sua cugina e poi... è stata già invitata! -

Maria Carmela sorrise. Quelle donne erano diventate, col tempo, sua madre, che non ricordava ormai più. Il ricordo si era sbiadito, come la pietra bianca e ambra che copriva le case.

Si avvicinò, anzi si sedette con loro, raccolse da un panchetto di legno l'estremità di un lenzuolo che una delle donne stava cucendo e prese ad aiutarle. Aveva dita agili e lunghe, era abituata a usarle con maestria nel laboratorio, piegava e addolciva carta e colla, dando forma e vita alle statuine dai volti rosati.

- Allora? Non rispondi Carmela? -

- A cosa? -

- Non hai detto se vai o no alla festa di tua cugina!

- Certo che ci vado! Anche se...

- Su! Ora non ripensarci...

- No, non ci ripenso. Però... non si va più a Torre Paduli per la festa di S. Rocco?-

- Figlia bedda, là ci puoi andare un'altra volta, ma un marito non bisogna farselo scappare! -

- Non devo certo sposarmi io! -

- Perché, a te non piacerebbe sistemarti? È il desiderio di tutte le donne! -

Maria Carmela risentì quel vuoto che ogni tanto l'afferrava allo stomaco: certo che voleva anche lei un uomo, non per dare corpo all'usanza e alla abitudine, no, lei voleva un uomo per poterlo guardare negli occhi e leggergli il suo stesso desiderio di cose nuove, toccare insieme le bellezze di quella loro terra forte e intensa come la musica delle tammorre di Melpignano, che suonano e vibrano per ore e ore fino a quando l'alba non scioglie voglie e arcani.

- Già, tutte le donne... - mormorò.

Dopo aver lavorato per una buona mezz'ora con le "sue donne", la fanciulla si alzò, pose delicatamente la parte di lenzuolo che aveva lei, si aggiustò le ciocche nere con le sue lunghe dita.

- Vado a vedere se il mio *tata*, ha bisogno di me! –

Si avviò lentamente verso l'ingresso della bottega paterna, a pochi metri da quel crocchio di affabilità e chiacchiere.

- Papà? Sono qui! Ma che fai? Lascia stare quella cassa! Ora ti aiuto io! –

- Non sono ancora "incartapecorito", figlia mia! –

Il vecchio sollevò il busto ridendo, poi prese la sua ultima creatura, un angelo dalle vesti candide e mosse, quasi stesse volando, lo mostrò alla figlia.

- Vedi, Carmela, in questo ultimo lavoro, ho condensato tutti i miei segreti di cartapestaio, guardalo attentamente, osservane le pieghe e la brillantezza del colore... ho focheggiato, levigato, dipinto, mettendoci tutta la cura possibile. –

- Papà, è la prima volta che fai un angelo dai capelli scuri! –

- Non è solo quella la novità! Guarda ancora! –

- Ha una... leggera fossetta, sotto lo zigomo sinistro. –

- Sei una buona osservatrice, chissà se riuscirai a guardare anche oltre le apparenze!

Maria Carmela sollevò le spalle, il lavoro con suo padre aveva stimolato in lei curiosità e amore per i particolari. Apprezzava le linee delicate, ma decise dei personaggi di carta, la luminosità, frutto di lunghi anni di esperienza e dei segreti del mestiere.

Le piaceva quella statua! Aveva un non so che di virile che la distingueva da tutte le altre! Aveva mani forti e sicure. Il padre la guardò con tenerezza, era

già in età da marito, bella e rassicurante, ma nessuno ancora aveva osato chiederla in sposa, Maria Carmela.

Forse intimoriva con quella sua aria matura e composta.

- Papà, dobbiamo rinunciare alla festa di S. Rocco! –

- Perché mai? Ci tenevi tanto ad andarci! –

- La Giovanna si fidanza, siamo invitati! –

Mentre parlava continuava a osservare l'angelo dai capelli scuri e la fossetta leggera. Lo posò con delicatezza sul piano di lavoro.

Faceva caldo nella bottega, si asciugò il sudore del viso col dorso della mano; avvicinandosi all'uscio diede un'occhiata veloce allo specchio di una antica cappottiera: ciò che vi vide fu solo un viso pensieroso.

- La festa dura due giorni, vedrai... faremo una cosa e l'altra! –

Le piaceva aggirarsi tra la folla, al ritmo delle tammorre, fermarsi alle bancarelle, e guardare. Semplicemente guardare. Il luccichio e il rumore della gente le metteva allegria. La musica dei violini e delle fisarmoniche la prendeva dentro, la stordiva, svuotandola dal grigiore dei pensieri negativi. Fu attratta da un gruppo di persone che in cerchio assecondavano con il battere di mani e piedi qualcuno che suonava. Il cerchio emanava un non so che di magico. Si avvicinò, dimenticandosi delle "sue donne", le mamme del cortile, che l'avevano accompagnata.

Sentiva nei muscoli un senso di benessere mai provato prima, corpo e spirito finalmente in armonia! Era quasi nel cerchio quando vi scorse all'interno un giovane che, in una lunga tunica bianca, come quelle che spesso aveva visto addosso agli extracomunitari, aveva nelle mani un tamburello, lo percuoteva con perizia e bravura.

Le mani, lunghe e forti, si muovevano agili e leggere, sfioravano la pelle dello strumento con la stessa intimità con cui un uomo accarezza una donna, pensò Maria Carmela.

- Balla, bedda, balla! – le urlò una donna, spingendola quasi nel cerchio.

Maria Carmela si ritrovò lì dentro, con i piedi che pestavano la terra, e i fianchi, le braccia che cercavano la libertà!

Ballò la vita, la gioia, l'amore che ancora non conosceva, al ritmo di quelle mani scure, forti e scure come quelle dell'angelo!

Maria Carmela si fermò, guardò il viso del giovane... dai capelli scuri e dalla leggera fossetta sullo zigomo!

No! Non poteva essere!

Il suo angelo era lì, in carne e ossa! Con le mani che volavano sulla tammorra e gli occhi fissi nei suoi!

Occhi caldi e pieni che la ammantarono e l'avvolsero. Colpo su colpo Maria Carmela fremette come non mai.

Dio! Accadeva tutto insieme! La giovane corse col pensiero al padre, il maestro della cartapesta! Grazie, papà - diceva in cuor suo - mentre ballava e guardava il suo angelo. Ora sapeva, capiva che bisognava solo aspettare, aspettare che la danza finisse, che quelle mani smettessero di suonare per stringere le sue.

La folla continuava a incoraggiare gli altri suonatori.

Lui, posata la tammorra, sorridendo a Maria Carmela, la condusse fuori dal cerchio, nel campo di grano.

Ma questa volta... non ci sarebbe stata nessuna "taranta"!